

Percorsi di ricerca

Serie II-2 (2019)

Lampi di stampa

Indice

Presentazione	7
Abstracts	13
Giulia Beltrametti, <i>Spazi, percorsi e diritti sulle acque: alcune riflessioni sulla Val Nuvia e il patrimonio ambientale locale</i>	21
Alexandre Elsig, <i>Pour une histoire environnementale de l'industrie alpine au 20^{ème} siècle</i>	35
Pietro Nosetti, <i>La Banca dello Stato dagli anni Venti agli anni Sessanta: alcune considerazioni sull'attività, l'evoluzione e il ruolo interno al Cantone</i>	43
Beatrice Palmero, <i>Il manufatto del versante alpino (XIII-XXI secolo). Prospettive di Heritage dalle terre alte, Alpi sud-occidentali</i>	63
Marta Villa, <i>Dalla crisi del Principato vescovile alla modernizzazione dell'Impero asburgico: l'operoso fondovalle dell'Adige nel XIX secolo</i>	89
Graziella Zannoni, <i>Aldo Rossi: didattica alla scuola politecnica federale di Zurigo</i>	111

Presentazione

Presentare la pubblicazione che propone i lavori dei Ricercatori associati del Laboratorio di Storia delle Alpi non è un compito facile a causa della eterogeneità delle ricerche e degli spunti di indagine. Tuttavia una circostanza particolare ci consente di adempiere a questo dovere più facilmente. Quest'anno, infatti, Percorsi di ricerca – Working Papers del LabiSAlp, compie dieci anni di vita. La prima uscita veniva presentata nel 2009 e proponeva già al lettore una vasta rassegna di temi: si andava dalla stregoneria in Valle di Blenio, alle osterie di Locarno nel XVIII secolo, alla progettualità migratoria delle famiglie della Vallemaggia, alle strategie del Club alpino Svizzero, alle biografie e alle pratiche transnazionali del ceto dirigente ticinese nel XVI secolo, agli ingegneri ticinesi.

Fin dal primo numero, Percorsi di ricerca ha contribuito a consolidare e a rendere più efficace l'esperienza dei Ricercatori associati. Infatti, la pubblicazione del proprio lavoro rappresenta in genere per ogni Ricercatore associato un obiettivo destinato a infondere un valore più profondo e specifico al proprio lavoro. Le discussioni e gli scambi di idee che animano i seminari del LabiSAlp sono state spesso utili a consolidare nuove intuizioni e a incominciare a tradurle in un testo compiuto. I partecipanti ai seminari, infatti, hanno contribuito e aiutato i colleghi a plasmare dei testi più efficaci attraverso le loro domande o i loro suggerimenti ma anche ispirandoli attraverso modalità efficaci di presentazioni delle proprie ricerche. Un aiuto importante per sviluppare discussioni migliori e testi più incisivi è venuto anche dallo sforzo di impadronirsi di temi diversi dal proprio per poter partecipare ai momenti di riflessione comuni. In sintesi, al termine di un decennio di attività tradottasi in pubblicazioni cartacee e on-line, è possibile dire che l'interazione tra lavoro seminariale e i Percorsi di ricerca si è dimostrata davvero utile ed efficace, consentendo oltretutto di portare fuori dalle aule dei seminari il risultato di tanti anni di riflessioni e ricerche

Luigi Lorenzetti, Roberto Leggero

Percorsi di ricerca

Giulia Beltrametti, *Spazi, percorsi e diritti sulle acque: alcune riflessioni sulla Val Nervia e il patrimonio ambientale locale*

This article suggests some research ideas focusing on cultural and environmental heritage in Val Nervia (Liguria). The watercourses and the relating practices are linked to places or devotional itineraries, as evidenced by the reading of three drawings made between the seventeenth and eighteenth centuries by the Republic of Genoa. They illustrate conflicts triggered by water. The interpretation of the drawings was also possible thanks to the research carried out locally on the history of the valley. It focuses on the historical dynamics at the basis of the social, cultural and ecological construction of the valley's environment; and in particular to those linked to water resources and to the historical, devotional and communication routes, in connection with the socio-economic organization and settlement of places. The author's intention is to offer a contextual and integrated analysis of the local space, in which the set of environmental resources produced by human action, remain active and readable even in the present. It must constitute a "dynamic heritage" even when it returns to be part of precise landscape policies.

Questo breve saggio propone alcuni spunti di ricerca incentrati sul tema del patrimonio culturale e ambientale in val Nervia (Liguria). I percorsi d'acqua e le pratiche ad essi legati, paiono intrecciati a luoghi o itinerari devozionali, come emerge dalla lettura di tre disegni realizzati tra XVII e XVIII secolo dalla repubblica di Genova per illustrare alcune dinamiche conflittuali sorte intorno alla risorsa idrica. La decifrazione dei disegni, sostenuta dalle ricerche prodotte nel tempo a livello locale sulla storia della valle, pone l'attenzione sulle dinamiche storiche alla base della costruzione sociale, culturale ed ecologica dell'ambiente vallivo, e in particolare su quelle legate alle risorse idriche e ai percorsi storici di comunicazione, devozione e transito, nel loro rapporto con l'organizzazione socio-economica e insediativa dei luoghi. L'intenzione è quella di offrire una lettura contestuale e integrata dello spazio

locale, in cui il circuito delle risorse ambientali, attivate da pratiche umane, a loro volta individuate, specificate e reiterate grazie, per via o a causa, delle risorse ambientali locali, rimanga attivo e leggibile anche nel presente e si caratterizzi come patrimonio dinamico anche quando rientra a far parte di precise politiche del paesaggio.

Alexandre Elsig, *Pour une histoire environnementale de l'industrie alpine au 20^{ème} siècle*

Les sociétés alpines doivent désormais composer avec l'héritage toxique laissé par l'industrialisation du vingtième siècle. Il existe une attente sociale forte autour des sols pollués, à la fois pour assainir ou dépolluer ces parcelles, mais aussi pour comprendre ce qui, dans le passé, a provoqué ces pollutions. La question des responsabilités historiques couvre un enjeu financier conséquent, puisque les pollueurs sont tenus de payer la dépollution des sites. Quelles sont les forces qui naturalisent ou qui politisent une activité polluante et qui permettent de rendre celle-ci acceptable ou inacceptable socialement ? Telle est la question centrale qui guidera la construction du projet proposé par l'auteur. Les pollutions industrielles représentent en effet un objet d'investigation historique central pour saisir les rapports entretenus par les sociétés avec leur territoire. L'histoire environnementale des pollutions permet de saisir à nouveau frais les enjeux, passés, de l'industrialisation et, présents, de la désindustrialisation. Ce projet de recherche cherche à comprendre dans quelle mesure cet héritage toxique s'est déroulée de façon consciente et quels ont été les consensus et les controverses qui l'ont accompagné, et ceci dans un espace qui est à la fois culturellement connecté et politiquement séparé, les Alpes occidentales de Suisse et de France.

Le società alpine devono fare i conti con l'eredità tossica lasciata dall'industrializzazione del XX secolo. C'è una forte aspettativa sociale intorno ai suoli inquinati, sia perché vengano bonificati o disinquinati, ma anche per capire cosa, in passato, ha causato questi inquinamenti. La questione delle responsabilità storiche implica una questione finanziaria importante, poiché gli inquinatori sono tenuti a pagare per la bonifica dei siti. Quali sono le forze che consentono o politicizzano un'attività inquinante e la rendono socialmente accettabile o no? Questa è la questione centrale che guida la costruzione del progetto proposto dall'autore. L'inquinamento industriale, infatti, è un elemento centrale che l'indagine storica utilizza per

cogliere i rapporti tra le imprese e il territorio. La storia ambientale dell'inquinamento permette di cogliere ancora una volta le sfide dell'industrializzazione e, oggi, della deindustrializzazione. Il progetto di ricerca si chiede fino a che punto questa eredità tossica è stata realizzata consapevolmente e quali consensi e controversie l'hanno accompagnata, in uno spazio culturalmente connesso e politicamente separato come quello rappresentato dalle Alpi occidentali svizzere e francesi.

Pietro Nosetti, *La Banca dello Stato dagli anni Venti agli anni Sessanta: alcune considerazioni sull'attività, l'evoluzione e il ruolo interno al Cantone*

After the First World War, the Ticino banking sector enters into a long development sustained by Italian capitals while Banca dello Stato del Cantone Ticino, founded in 1915, maintains a domestic market oriented strategy: the local saving will be canalized towards mortgages and loans to companies and local authorities.

This article examines the period from 1920 to 1960 underlining the initial expansion of the institute, followed, in the second post-war period, by a lower growth than that of the sector. The activity on the cantonal territory faces the role that the institute has developed considering the subdivision between centres and peripheral valleys.

Dopo la prima guerra mondiale, il settore bancario ticinese entra in un lungo sviluppo sostenuto dai capitali italiani mentre la Banca dello Stato del Cantone Ticino, fondata nel 1915, manterrà una strategia orientata al mercato domestico: il risparmio locale sarà canalizzato verso mutui ipotecari e crediti ad aziende e ad enti locali. Il testo affronta il periodo dagli anni Venti agli anni Sessanta evidenziando l'iniziale espansione dell'istituto, seguito, nel secondo dopo-guerra, da una crescita inferiore a quella del settore. L'attività sul territorio cantonale affronta il ruolo che l'istituto ha svolto considerando la suddivisione fra centri e valli periferiche.

Beatrice Palmero, *Il manufatto del versante alpino (XIII-XXI secolo). Prospettive di Heritage dalle terre alte, alpi sud-occidentali*

historical and cultural negotiation of Alpine places. In this research, the author analyzes not only the use of water and Mediterranean transhumance

routes as elements of cultural transmission, but also the activities of the Natural Parks. With regard to the concept of “Heritage”, the medieval institutionalization of the uses of mountain pastures seemed to be relevant. In the south-western Alps, on the one hand, grazing conventions separate spaces, distinguishing access rights and, on the other hand, transalpine mobility puts resources into circulation with the distinction of uses. The “versante alpino” (mountain side) is therefore a cultural artifact, in relation to which the Mediterranean transhumance has built the pasture alps, while the disuse and re-use of the watershed interval in modern and contemporary times is linked to the uses of the forest. The centrality of the uses of mountain pasture, assumed in the history of the forest area, is linked above all to the renewal of the collective memory of the places. The sacred character of the transhumance routes in relation to the cult of water is the starting point for the evaluation of some devotional places in terms of cultural transmission routes. Finally, to question the cultural transmission of the “high lands” means to find in the Alpine pass a resource for the strategies of cultural promotion of the “European Park”.

La categoria delle “terre alte” viene utilizzata per comprendere sia la trasformazione dello spazio forestale sia la negoziazione storico-culturale dei luoghi alpini. In questa ricerca si analizzano gli usi delle acque e dei percorsi della transumanza mediterranea come elementi di trasmissione culturale, da connettersi all’attività dei Parchi Naturali. A proposito del concetto di *Heritage*, è sembrata rilevante l’istituzionalizzazione medievale degli usi di alpeggio. Nelle Alpi sud-occidentali, da una parte le convenzioni di pascolo separano gli spazi distinguendo i diritti di accesso e dall’altra la mobilità transalpina mette in circolo le risorse con la distinzione degli usi. Il versante alpino risulta dunque un manufatto culturale, in relazione al quale la transumanza mediterranea ha costruito le alpi di pascolo, mentre il dis-uso e il ri-uso dello spartiacque intervallivo in età moderna e contemporanea è legata agli usi del bosco. La centralità degli usi di alpeggio, assunta nella storia dello spazio forestale, è da legarsi soprattutto al rinnovamento della memoria collettiva dei luoghi. La sacralizzazione degli itinerari di transumanza in relazione al culto delle acque è lo spunto per valutare sul piano dei percorsi di trasmissione culturale alcuni luoghi devozionali. Interrogarsi infine sulla trasmissione culturale delle “terre alte”, significa trovare nel valico alpino una risorsa per le strategie di promozione culturale del “parco” europeo.

Marta Villa, *Dalla crisi del Principato vescovile alla modernizzazione dell'Impero asburgico: l'operoso fondovalle dell'Adige nel XIX secolo*

The construction of the Alpine valley floors was a slow but constant process carried out through two fundamental actions: on the one hand the process of dismantling commons, and on the other hand the research and enhancement of resources.

Important modernization works were started and completed in the 19th century in the valley floors of the Bishopric of Trento. The apparent static nature gave way to a sudden acceleration and a sudden change of mentality that led first to the collapse of the Episcopal Principality, and then to the modernization of the public administration, institutions and methods of land management. The Habsburg Empire thus succeeded in perfecting the reforms wanted by Maria Theresa in the 18th century and which were extended to southern Tyrol by Francis I. The Trentino communities were transformed into administrative communes, grouped into “districts” and “capitanati”. The “geometric cadaster” changed the way in which the property was managed: everything was described and the administrators knew better what the area’s resources were. In this way, all modernization and land improvement projects, were centralized. The autonomy that had characterized the previous periods crumbled. The properties for collective use and the “carte di regola” in the majority of the territories at the bottom of the valley disappeared to give way to a centralist administration, which started the proto-capitalist industry linked to monoculture, fully operational at the beginning of the twentieth century.

La costruzione dei fondovalle alpini fu un processo lento, ma costante realizzato attraverso due azioni fondamentali: da un lato il processo di smantellamento degli usi civici, e dall'altro la ricerca e la valorizzazione delle risorse. Importanti opere di modernizzazione furono iniziate e portate a termine nel XIX secolo anche nei fondovalle del Principato Vescovile di Trento. L'apparente staticità, lasciò il posto ad una brusca accelerazione e ad un repentino cambio di mentalità che portò dapprima al crollo del Principato vescovile, e poi alla modernizzazione dell'amministrazione, delle istituzioni e delle modalità di gestione del territorio. L'Impero asburgico riuscì quindi a perfezionare le riforme volute da Maria Teresa nel XVIII secolo e che nel Tirolo meridionale furono estese da Francesco I. Le comunità trentine si trasformarono in comuni amministrativi riuniti in “distretti” e “capitanati”. Il

“catasto geometrico” cambiò la modalità di sfruttamento della proprietà: tutto veniva descritto e chi comandava sapeva quali fossero le risorse del territorio. In tal modo tutti i progetti di ammodernamento e di miglioramento anche fondiario vennero centralizzati. La autonomia che aveva caratterizzato i periodi precedenti si sgretolò. Le proprietà ad uso collettivo e le “carte di regola” nella maggioranza dei territori di fondovalle sparirono per lasciare il posto a una amministrazione centralistica, che avviò la proto-industria capitalistica legata alla monocultura, pienamente operativa ad inizio Novecento.

Graziella Zannone, Aldo Rossi: didattica alla scuola politecnica federale di Zurigo

The research presented in the essay begins during the writing of the author's degree thesis at the University Institute of Architecture in Venice, having as its theme Swiss architecture from the seventies until the end of the century. The author dedicated a chapter to the experience of architect Aldo Rossi in Zurich. Recently, in the archives of the Institute of History of ETH Zurich, the author made an important discovery: an unpublished typescript by Aldo Rossi, only partially translated and used in the lectures given by Rossi to the students. Some ideas contained in this long typescript can be found in other writings too. On the other hand, it was a characteristic of Aldo Rossi to return to the same ideas on different occasions. It could be the draft version of a publication, which, however, never appears to have been published. Rossi's experience in Zurich is divided into two periods: the first from 1972 to 1974 as a design professor, and the second in the winter semester 1976-1977 with professors Bernhard Hoesli and Paul Hofer. The author's attention was turned to his first experience because it had a decisive influence on the teaching of the discipline.

La ricerca presentata nel saggio prende avvio durante la stesura della tesi di laurea dell'autrice all'Istituto Universitario di architettura di Venezia, che aveva come tema l'architettura svizzera dagli anni Settanta fino alla fine del secolo. In essa l'autrice aveva dedicato un capitolo all'esperienza zurighese di Aldo Rossi. Recentemente, nell'archivio dell'Istituto di Storia del Politecnico di Zurigo, l'autrice ha fatto una importante scoperta: un dattiloscritto inedito di Aldo Rossi, solo parzialmente tradotto e utilizzato nelle lezioni tenute da Rossi agli studenti. Le considerazioni presenti in questo lungo dattiloscritto

si possono trovare in altri scritti. D'altra parte era una caratteristica di Aldo quella di ritornare sulle stesse idee in occasioni diverse. Potrebbe trattarsi della bozza di una pubblicazione che, però non risulta essere mai stata pubblicata. L'esperienza di Rossi a Zurigo si articola in due periodi: il primo dal 1972 al 1974 come docente di progettazione, e il secondo nel semestre invernale 1976-1977 con i professori Bernhard Hoesli e Paul Hofer. L'attenzione dell'autrice si è rivolta alla prima esperienza perché è quella che ha influenzato in modo determinante l'insegnamento della disciplina.

Marta Villa

Dalla crisi del Principato vescovile alla modernizzazione dell'Impero asburgico: l'operoso fondovalle dell'Adige nel XIX secolo¹

I fondovalle alpini nel XIX secolo

Nell'Ottocento i fondovalle alpini conobbero una nuova possibilità di sviluppo: lo spirito imprenditoriale, che aveva contraddistinto questo periodo storico, pose un nuovo interesse verso questi spazi per avviare uno sfruttamento intensivo delle risorse.

Chi deteneva il potere in questa epoca proseguì lo scopo prioritario di riorganizzare in modo razionale il paesaggio naturale al fine di ridurre le devastazioni e le catastrofi che esso ciclicamente subiva. All'inizio del secolo, infatti, permanevano le criticità ereditate dalle epoche precedenti: la malaria, ancora endemica, colpiva le zone pianeggianti dei fondovalle, le paludi comparivano dopo ogni alluvione e perduravano per anni², il clima della

¹ Questo articolo vuole rendere noti alcuni dei dati desunti dalle fonti archivistiche relativi al secolo XIX per il *case study* della Valle dell'Adige (Trento) raccolti all'interno del progetto di ricerca diretto dal prof. Luigi Lorenzetti e finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero intitolato *Propriété, ressources et construction territoriale. Les fonds de vallées dans l'espace alpin, 1700-2000* presso il Laboratorio di Storia delle Alpi.

² «Per rimanere al fiume Adige tra il 1757 e il 1882 si contano sette piene catastrofiche con tempi medi di ritorno di una ventina d'anni: l'acqua una volta defluita la piena poteva restare a lungo formando ovunque acquitrini che impedivano qualsiasi uso del fondovalle» (C. Diamantini et al., *Modello insediativo del Trentino: dal catasto asburgico alle immagini aerofotogrammatiche* in: E. Dai Pra (a cura di), *Approcci geo-storici e governo del territorio. 1. Alpi orientali*, Milano 2015, p. 255).

Piccola Età Glaciale continuava a mettere a dura prova la vita quotidiana delle popolazioni.

Se nel XVIII secolo³, il fondovalle era considerato un luogo instabile e in particolare in alcune aree orientali delle Alpi appariva come abbandonato a se stesso, a partire dal XIX secolo invece si applicarono interventi mirati in tutto l'arco montuoso: vennero formulate e vagliate numerose proposte di progettazioni relative alle bonifiche dei suoli allagati. Grazie alla nuova idea di sviluppo, mutò anche la percezione nei confronti di queste zone, e da terre pensate come infeconde divennero luoghi altamente produttivi e densamente sfruttati in virtù di tutte le innovazioni tecnologiche sperimentate per trasformarli. Pierre Veyret spiega che «nelle piane alluviali, sui coni di deiezione, si trattava di arginare e regolarizzare i corsi d'acqua, sia per prevenire le inondazioni, sia per sopprimere i deflussi ed acquisire spazio produttivo. I più grandi fiumi hanno richiesto lunghissimi sforzi che hanno avuto termine solo nel XIX ed agli inizi del XX secolo»⁴.

Anche la natura della proprietà subì mutamenti significativi: il possesso della terra assunse un nuovo significato e il suo valore non fu più calcolato sull'uso, ma sul potere di scambio e quindi divenne una merce essa stessa a tutti gli effetti.

L'uscita del fondovalle dalla vera emarginazione, come la definisce Bergier, si ebbe solo nel XIX secolo, ma a suo parere si determinò anche l'ingresso nella piena dipendenza: «i settori privilegiati di questo recupero sono il potere politico, l'industrializzazione, l'introduzione di nuovi mezzi di comunicazione e di trasporto, la messa in opera delle risorse energetiche, il turismo e l'assimilazione sociale e culturale»⁵.

Anche dal punto di vista demografico i fondovalle alpini videro un processo dinamico di ricostruzione, soprattutto se posizionati in corridoi di scambio storici come quello trentino, oggetto del *case study*: emerse il loro ruolo di connettori tra territori anche distanti fra loro.

La costruzione dei fondovalle alpini fu un processo lento, ma in costante evoluzione e in continua combinazione di due azioni fondamentali: da un lato il processo di appropriazione del territorio attraverso lo smantellamento degli

³ Il progetto di ricercano ancora conclusosi vede l'analisi dei dati d'archivio relativi ai secoli XVIII, XIX e XX.

⁴ P. Veyret, *Le Alpi*, Milano 1987, p. 79.

⁵ J. F. Bergier, «Territorio, economia e società nella storia delle Alpi», in *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica*, Milano 1988, p. 32.

usi civici o delle proprietà collettive nella maggior parte dei terreni, assorbiti dalle nuove entità comunali o statali o venduti ai privati, e dall'altro la ricerca e la valorizzazione delle risorse attraverso sia la compravendita sia il loro sfruttamento sempre più intenso.

Il fondovalle alpino visse il drastico passaggio dalla fine dell'*ancien régime* alla rivoluzione industriale, un mutamento doloroso sia nella mentalità sia nella realtà. Tre fattori in particolare anche in questa zona produssero il cambiamento: l'agricoltura, l'energia e i trasporti. Tecniche nuove e struttura mutata della proprietà, come ci mostrano anche i catasti, accelerarono i progressi agricoli. Senza dubbio contribuì ad accentuare queste trasformazioni anche la nuova attenzione che una consistente parte dei pensatori illuministi (i fisiocrati francesi in particolare) europei dedicarono ai problemi delle campagne, le cui idee giunsero fino alla borghesia che abitava i territori alpini.

Anche in questi luoghi, infatti, i proprietari, che avevano fatto della terra la loro ricchezza, avevano abbracciato le innovazioni tecnologiche e avevano indirizzato i loro sforzi ad una produttività sempre più elevata, guidati da esperti del settore (nacquero gli Istituti Agrari: nella seconda metà del secolo la Dieta di Innsbruck inviò a San Michele all'Adige lo scienziato Edmund Mach con il compito di fondare l'Istituto Agrario di cui divenne il primo direttore e che ancora oggi ricopre un ruolo di primo piano nelle discipline agrarie), avendo la possibilità di poter prendere le decisioni senza dover sottostare alle deliberazioni collettive delle assemblee di comunità.

Questi venti innovatori che spirarono in tutta Europa, e raggiunsero anche le Alpi, portarono ad un cambiamento dei fondovalle i cui abitanti si adoperarono per razionalizzare il terreno e renderlo il più possibile utile per la coltivazione. La trasformazione agricola fu profonda e irreversibile e si passò da un regime agricolo volto per la maggior parte all'autoconsumo e alla sussistenza ad una produzione per il commercio con investimenti tecnici sia privati sia statali per realizzare infrastrutture (la nascita delle linee ferroviarie ottocentesche mutò la percezione delle Alpi) e opere di ridefinizione del territorio (le bonifiche dei terreni e la sistemazione di argini e corsi d'acqua furono introdotti per minimizzare gli effetti delle alluvioni).

Anche lo storico del paesaggio Emilio Sereni asserisce che la rete ferrata modificò la percezione del territorio e contribuì a rielaborare sia mentalmente sia realmente la visione del paesaggio e le forme in cui era organizzato⁶.

⁶ Si veda al proposito: E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961,

«Dall'età del Risorgimento all'Unità e poi sino ai giorni nostri, viene assumendo un crescente rilievo nel paesaggio agrario, un agente nuovo che opera con poderosa efficacia nel senso di una profonda rielaborazione e di una larga distribuzione geografica delle forme del paesaggio stesso. Dal punto di vista della sua incidenza diretta su queste forme, invero, l'inizio delle costruzioni ferroviarie conserva dapprima una importanza relativamente modesta, ma poi assume anche qui una incidenza considerevole»⁷.

Le vie di comunicazione che proprio in questa epoca conobbero uno sviluppo eclatante furono un altro dei fattori chiave che mutarono la percezione sia degli abitanti dei fondovalle alpini sia degli abitanti delle zone pianeggianti vicine. La nuova tecnica di costruzione più efficiente delle strade, partita in Inghilterra grazie alle scoperte dell'ingegnere John McAdam, si diffuse rapidamente in tutta Europa e beneficiò anche i territori montani: la facilità con la quale il territorio veniva attraversato mutò drasticamente la relazione che tutta l'Europa aveva con le Alpi. I fondovalle, dove le ferrovie si sostituirono nel ruolo precedentemente occupato dal traffico fluviale, assunsero una connotazione nuova: non più aree marginali e di passaggio obbligato, ma luoghi che per la prima volta poterono essere resi produttivi e industrializzati.

Paul Guichonnet aveva osservato che le popolazioni alpine solo nel XIX secolo poterono uscire dal loro isolamento, conquistando una posizione non più marginale come nel passato; tuttavia a proposito della ferrovia ricorda anch'egli, concordando con Jacques Bergier, che essa è stata una imposizione dall'alto: interessi extra alpini della grande finanza continentale internazionale avevano utilizzato questa innovazione tecnica per condurre le strategie del grande capitalismo bancario⁸, veicolando con esse anche l'interesse del mondo politico che ne fece uno strumento elettorale⁹.

Veyret considera la ferrovia come una innovazione che ha favorito la disegualianza nelle Alpi: i fondovalle sono stati gli unici a giovarne pur non ricevendo i medesimi benefici dei territori di pianura. Al di là di alcune zone circoscritte e di rinomate località turistiche la strada ferrata invece peggiorò

p. 308.

⁷ Ibid., p. 307.

⁸ I Rothschild ad esempio avevano la maggioranza delle azioni nella società di costruzione della ferrovia Verona-Monaco.

⁹ Si veda P. Guichonnet, *Storia e civiltà delle Alpi*, Milano 1986.

effettivamente l'economia montana¹⁰, soprattutto perché permise ancora di più di far penetrare i prodotti della pianura e quindi innescare una concorrenza sleale con l'agricoltura, l'artigianato e la piccola industria alpina. In Francia, ad esempio, fu la capitale, distante migliaia di chilometri a decidere i singoli interventi nei fondovalle della Savoia e del Delfinato; lo stesso accade a Vienna per le regioni più a sud del suo impero: i fondovalle uscirono dall'isolamento, ma persero la loro identità¹¹. Il rapporto infatti fondovalle-quota e fondovalle-pianura cambiò notevolmente e si instaurò quel binomio ambivalente tradizione-innovazione che fece presa successivamente sul mondo turistico.

Il tramonto del Principato Vescovile di Trento e l'ingresso in una nuova epoca

Come accadde in più parti d'Europa, anche nel Principato Vescovile di Trento giunsero alla fine del secolo i venti rivoluzionari che avevano infiammato la Francia e, con l'azione espansiva di Bonaparte, anche il fondovalle atesino conobbe una nuova modalità di amministrazione e gestione. Il controllo esercitato dagli Stati si perfezionò e venne portato a compimento lo sgretolamento del sistema di antico regime. La pratica d'uso collettivo dei terreni e il loro governo autonomo cedettero il passo alla instaurazione della proprietà di stampo pre-capitalistico: non vi fu infatti un cambiamento nei detentori della proprietà, ma nel suo inquadramento giuridico e nella stessa mentalità che iniziò a considerarla come un bene da far fruttare il più possibile.

Già negli ultimi decenni del XVIII secolo il Principato stava vivendo un periodo di grave crisi politica che emerse sempre più chiaramente sia nelle lotte interne politiche ed istituzionali, sia nella relazione sempre più compromessa tra Trento e l'Impero asburgico. Fu proprio Pietro Vigilio Thun a traghettare il principato verso il nuovo secolo: l'accesso conflitto consumato contro il magistrato consolare di Trento, espressione del patriziato cittadino, fu uno dei sentori più importanti, secondo gli storici¹², che segnò questo trapasso. Mauro Nequirito infatti ricorda che «lo specchio delle difficoltà incontrate dal Principato Vescovile di Trento a partire dalla

¹⁰ Veyret, *Le Alpi*, p. 88.

¹¹ C. Raffestin et al., *L'industria alpina dal XVIII al XX secolo* in *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica*, Milano 1988, p. 172.

¹² M. Nequirito, *Il tramonto del Principato Vescovile di Trento*, Trento 1996.

seconda metà del Settecento fu dunque la conflittualità che accompagnò tanto il governo dell'ultimo vescovo principe, quanto l'attività degli organi che nell'ultimo decennio del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento si sostituirono all'autorità vescovile, come pure l'azione di ogni altro soggetto politico che si affacciò di volta in volta al capezzale dell'ormai agonizzante principato»¹³.

La posizione geografica di questo territorio e la sua conformazione geomorfologica furono una delle cause principali del suo tramonto: gli eserciti francesi ed imperiali occuparono ripetutamente il fondovalle dell'Adige e i territori vicini, aprendo un periodo di grave instabilità sociale, politica ed economica. L'arrivo dei francesi di Bonaparte (1796) durante il periodo della Campagna d'Italia e poi la loro permanenza produsse lo scatenarsi di un vivace cambio di assetti politici da parte degli esponenti dei ceti dirigenti trentini: molti addirittura operarono scelte politiche in netto contrasto con le loro tradizionali convinzioni di ceto, altri invece mutarono continuamente schieramento con il succedersi delle occupazioni (prima il regno Bavarese dal 1805 al 1809 e poi il Regno Italico dal 1810 al 1813 per poi entrare dopo il Congresso di Vienna definitivamente sotto l'Impero Asburgico fino al 1919). I nuovi assetti amministrativi cancellarono definitivamente ogni traccia della precedente strutturazione politica smembrando più volte il principato in parti disomogenee e unendo zone che per secoli furono di pertinenza tirolese, travolgendo quindi secolari definizioni confinarie territoriali. Furono completamente svuotate anche le strutture feudali ancora presenti. Risulta interessante per comprendere la situazione politica di questo periodo specifico la riflessione di Nequirito a proposito dello spirito Risorgimentale trentino che ebbe origine solo verso la seconda metà dell'Ottocento: mentre in altre zone d'Italia i moti risorgimentali divamparono senza sosta, la classe intellettuale trentina era impegnata ancora a superare gli assetti istituzionali di antico regime per questo lo spirito nazionalista e le teorie di rivendicazione territoriale arrivarono più tardi¹⁴.

Questo passaggio è utile per leggere la trasformazione dei territori di fondovalle che in questa zona delle Alpi videro prima un ritardo sostanziale e poi una accelerazione drastica. Un dato significativo per il nostro studio fu l'abolizione di tutte le regolanderie maggiori che suscitarono le proteste più accanite delle diverse famiglie nobili dei comuni a capo dei distretti giudiziari

¹³ Ibid., p. 13.

¹⁴ Ibid., p. 336.

e dei capitanati (tra cui Mezzolombardo) che godevano del diritto di regolano maggiore concesso a titolo feudale e che permetteva loro di imporre regolani minori non eletti dai vicini in grado di esercitare ingerenze importanti nell'amministrazione quotidiana del territorio. Una delle prime necessità che le diverse dominazioni estere sentirono fu quella di armonizzare ed unificare le pratiche (amministrative e giudiziarie *in primis*), poiché trovarono un territorio sottoposto ad autorità differenti.

Nel 1852 un intellettuale trentino, Augusto Perini, all'interno della sua voluminosa opera, *Statistica del Trentino*, prese posizione anch'egli contro questa soppressione scrivendo: «Le Regolanie maggiori e minori, queste antiche istituzioni del paese, che costituivano la vita dei comuni furono abolite dalla Baviera nell'anno 1807. Con ciò fu annichilita l'autonomia del Comuni, lesi i diritti e ferito il paese nella parte più delicata delle sue istituzioni. Con ordine sovrano del 21 giugno 1808 il regno di Baviera fu ripartito in 15 circoli dei quali il quindicesimo era quello dell'Adige e Trento capitale. Questo circolo fu suddiviso in 14 giudizi distrettuali»¹⁵. Le sue parole ci permettono di comprendere maggiormente quello che pensavano gli intellettuali e piccolo-borghesi dell'epoca: l'adesione alle riforme degli occupanti non fu mai cieca proprio per l'emanazione e applicazione di queste normative che venivano interpretate come atti di sopraffazione nei confronti della gestione autonomistica del territorio.

Tutti i settori della vita subirono l'azione riformatrice: nulla era lasciato al caso e anche gli aspetti più banali o marginali vennero vagliati dall'occhio vigile di funzionari preposti al controllo (anche i divertimenti vennero regolamentati da una ordinanza elaborata dall'autorità di governo). Le istituzioni tradizionali ripristinate con la Restaurazione dopo la parentesi bonapartista furono dalla casa d'Austria svuotate di ogni sostanza, cosicché non opposero più resistenza all'opera riformatrice modernizzatrice e centralista. Il più significativo ed emblematico esempio è dato proprio dalla relazione con le istituzioni di autogoverno del territorio il cui smantellamento, avvenuto precedentemente, venne ribadito senza ripensamenti: l'organizzazione e il controllo delle assemblee comunali era ora passato nelle mani dello Stato.

L'Impero asburgico anche in questa zona poté finalmente realizzare una capillare modalità di riscossione delle imposte riformando la fiscalità pubblica: il territorio venne dettagliatamente definito, mappato, censito; tutti

¹⁵ A. Perini, *Statistica del Trentino*, I-II, Trento 1852, p. 128.

i proprietari dovettero concorrere alla buona efficienza della macchina statutale, i beni di uso comune o collettivo transitarono dallo status precedente a beni del comune (i catasti in questo caso ne danno evidenza) e le rispettive regole vennero sciolte. Il nuovo strumento che permise questo passaggio di visione fu il catasto geometrico particellare.

Per quanto concerne invece il discorso a proposito della proprietà è importante citare sia la legge del 7 settembre 1848 e sia quella del 4 marzo 1849 che decretarono per i contadini, che già da secoli erano emancipati e lavoravano la terra dei signori tramite un rapporto di diritto privato, lo scioglimento da ogni vincolo feudale (decime, laudemi, affitti fondiari, prestazioni diverse). Questi infatti poterono versare un terzo degli oneri calcolati mediante rateazione dilazionata in un ventennio (il primo terzo fu tolto, il secondo terzo fu versato dallo Stato ai detentori dei diritti in questione). In ogni territorio dell'Impero fu costituito un fondo per la liberazione degli oneri sul suolo da cui si attinse per pagare i signori feudali che godevano di crediti e obbligazioni. Il dato storico riportato da Nequirito è fondamentale per comprendere come si presentava anche il territorio fondovallico dell'epoca: «nel Tirolo italiano la legge del 4 marzo 1849 liberò dagli oneri fondiari molti meno terreni rispetto a quanto era avvenuto ad esempio nel Tirolo meridionale tedesco, a causa del fatto che nell'area trentina solo una parte di detto terreno era costituito da livelli; in buona quantità invece consisteva in canoni di affitto temporanei esclusi dalla legge, consolidando una classe di piccoli proprietari per lo più dotati di poca terra a causa della partizione ereditaria vigente in Trentino. Quando la carestia colpì, l'emigrazione stagionale assunse i tratti di un esodo»¹⁶.

I catasti di Mezzolombardo e Mezzotedesco nel XIX secolo

La riforma catastale franceschina nel territorio del Tirolo meridionale durante il XIX secolo permise la lenta, ma necessaria trasformazione dalla comunità al comune attraverso anche l'introduzione di stabili e specifiche unità di descrizione. Proprio l'impianto catastale viene considerato dalla storiografia regionale come il momento culminante del processo di individuazione dell'ente e della proprietà comunale come ambito giuridico definito e uniforme. Importante a questo proposito è riportate la riflessione di Nicola Zini che ricorda: «alcuni legami tra il catasto e il processo di costruzione del

¹⁶ M. Nequirito, *La montagna condivisa: l'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, Milano 2010, p. 214.

sistema comunale aiutano anche a notare come la tendenza ottocentesca all'individuazione e costituzione di una dicotomia di ambito tra comunale e privatistico non sia del tutto coerente con linee di frattura individuabili già in antico regime, ma anzi comporti degli scarti e delle incongruenze proprio in quanto frutto di un processo di razionalizzazione e di semplificazione, ma anche di lacerazione di ciò che componeva un quadro per alcuni aspetti unitario, anche se multiforme»¹⁷. E Marcello Bonazza ribadisce che «nei due secoli della modernizzazione catastale non si verifica soltanto la trasformazione del documento da estimo descrittivo a catasto geometrico, con tutti i corollari dell'utilizzo di formule geodetiche e di nuovi strumenti di misurazione, della parcellizzazione e della mappatura delle proprietà, del ricorso alle rilevazioni d'ufficio in luogo delle autodenunce dei possessori. Accade anche, contestualmente, che i catasti vengano sottratti all'esclusiva sfera di competenza delle comunità locali per essere sottoposti al pieno controllo dello Stato»¹⁸.

Il XIX secolo fu per questo territorio un momento di grande trasformazione sotto questo punto di vista: la lotta per il catasto non fu altro che il tentativo delle monarchie di affermarsi contro i detentori di libertà e privilegi, il progetto di trovare nuove aree di consenso in seno ai ceti produttivi e infine la necessità di fare della giustizia contributiva e delle perequazioni un segno distintivo e qualificante delle nuove impostazioni di governo.

Questo nuovo strumento per conoscere e mappare il territorio venne definito geometrico, (la novità principale rispetto a tutti i cadastri ed estimi visionati e tabulati per il periodo precedente), poiché era realizzato per mano di esperti e secondo criteri scientifici con il fine principale di misurare tutti i beni ed era accompagnato da mappe catastali che permettevano di avere una visione più chiara del territorio: la cellula centrale di questo sistema divenne la particella catastale. Accanto ad esse troviamo, e solo per il territorio asburgico, anche la creazione del Libro fondiario dove venivano riportate tutte le vicende relative alle singole particelle: se un passaggio di proprietà non era trascritto nel Libro fondiario, non esisteva.

¹⁷ N. Zini, *Il catasto teresiano e la "divisione" dei comuni rurali nel Tirolo di lingua italiana. Parte prima: Dalla riforma catastale e teresiano ai regni napoleonici*, in "Studi Trentini. Storia", 2 (2015), p. 357.

¹⁸ M. Bonazza, *Catasto e conoscenza del territorio. Innovazioni tecnologiche e scelte di governo* in L. Blanco (a cura di), *Le radici dell'autonomia. Conoscenza del territorio e interventi pubblico in Trentino sec. XVIII-XX*, Milano 2005, p. 27.

Ancora Bonazza riassume in poche righe il vero senso di questa rivoluzione fiscale per il territorio del vecchio Principato Vescovile: «Il catasto è in primo luogo uno strumento al servizio della fiscalità. Serve ad accertare la capacità contributiva di un soggetto in base alla proprietà di un certo numero di beni immobili. Rispetto ai beni mobili e al denaro, i beni immobili godono del vantaggio di una certa stabilità: la terra e la casa sono infatti investimenti durevoli, controllabili a lungo termine dall'amministrazione. Si affermò la dottrina che secondo cui, dei beni immobili, andrebbe valutata a fini fiscali soltanto la rendita. Il concetto di particella fondiaria come cellula indivisa della proprietà, infatti, trasforma alla radice la ratio stessa dell'accertamento mirato questa volta alla proprietà come oggetto. Così se i vecchi registri catastali restano formalmente simili ai vecchi estimi, con l'elencazione dei possessori e dei beni posseduti la domanda di base "chi possiede cosa?" diventa "cosa appartiene a chi?": il catasto e l'imposta da personali diventano reali, applicati cioè alla *res*, all'oggetto del possesso»¹⁹.

Le due comunità della Piana Rotaliana presentavano nel XIX secolo solo due catasti redatti dai funzionari dell'impero tra il 1859 e il 1861, conservati ora negli uffici catastali decentrati e corredati da mappe e impianti di mappa. I due registri sono identici, presentano fascicoli a stampa che vennero compilati a mano dagli intendenti preposti, agrimensori e geometri che avevano frequentato una scuola specifica a Vienna e che vennero successivamente aggiornati solo nel XX secolo.

Per la comunità di Mezzolombardo abbiamo un catasto concluso nel 1860 che vedeva la presenza di 2319 particelle catastali (a fronte delle 1832 dell'ultimo catasto settecentesco) e un numero di proprietari che raddoppiò rispetto al secolo precedente: dai 309 del 1782 si passò ai 651 possessori (Tabelle 1.e 2.).

Il Comune entrò a pieno titolo fra coloro che possedevano un bene e che venivano quindi registrati: è necessario far notare che invece per tutto il XVIII secolo la comunità non era nominata minimamente negli estimi. Nel caso Ottocentesco invece le sue particelle divennero 307 e quelle Ecclesiastiche da 92 scesero a 32 (Tabella 3).

Anche la strutturazione delle proprietà di alcune famiglie aristocratiche e borghesi si modificò nel tempo. La famiglia Devigili, ad esempio, passò da 224 proprietà in mano a 21 possessori parenti tra loro a 151, ma suddivise in

¹⁹ M. Bonazza, *La misura dei beni. Il catasto teresina trentino-tirolese tra sette e ottocento*, Trento 2004, p. 23.

38 proprietari; la famiglia Paoli al contrario da 7 terreni appartenuti a 3 soggetti, nel XIX secolo aveva 92 possedimenti divisi in 18 nominativi. Similissimo il caso dei Tait che da 75 terreni arrivò ad averne 192 e da 13 passò a 37 possessori. Da ultimo segnaliamo ma solo a titolo esemplare il caso della famiglia Thun originaria della Val di Non che, non presente in nessuno degli estimi del XVIII secolo, in quello del 1860 figurava invece con 113 particelle nelle mani di un unico proprietario, Matteo (Tabella 4).

Tabella 4. Andamento del numero di proprietà appartenenti ad alcune famiglie aristocratiche e borghesi di Mezzolombardo nei catasti del XVIII e XIX secolo di Mezzolombardo.

Per la comunità di Mezzotedesco (oggi Mezzocorona) si ebbero 1999 particelle a fronte delle 914 dell'unico estimo settecentesco (1799) e 458 possessori rispetto ai precedenti 127 (Tabelle 5 e 6)

Anche in questo caso il Comune da 20 porzioni di terreno arrivò ad averne in gestione 337 (Tabella 7).

Interessante riportare la presenza solo nel catasto del 1859 della Imperial Regia Società Ferroviaria che possedeva 47 lotti di terreno, l'ingrandimento delle proprietà Thun che da 45 divennero 164 e la sparizione della proprietà della famiglia Lodron che passò da 35 possedimenti a nessuno (Tabella 8).

Possiamo anche noi confermare, grazie ai dati raccolti nella Piana Rotaliana, che il catasto ottocentesco fu un evidente strumento di conoscenza del territorio utilizzabile anche per ideare politiche di gestione mirate. Le mappe catastali di Mezzolombardo e Mezzotedesco, ad esempio, vedevano riportati contemporaneamente i due alvei del torrente Noce e permettono oggi di comprendere le scelte politiche di progettazione territoriale che l'Impero aveva deciso di mettere in pratica nella sua propaggine più meridionale.

Le opere di bonifica del torrente Noce

L'Impero Asburgico mise in atto in tutto il territorio del Tirolo meridionale fondamentali opere di bonifica che condizionarono non solo il nuovo assetto ambientale, ma scatenarono anche un acceso dibattito. Come ricorda Sergio Zaninelli parlando dell'agricoltura di montagna nell'Ottocento²⁰, le testimonianze dei viaggiatori che visitarono la regione trentina in questo periodo erano inequivocabili: descrivevano infatti un paesaggio agrario in cui l'azione instancabile dell'uomo era ben visibile nel tentativo tanto faticoso quanto inderogabile di piegare la natura alle loro esigenze di vita.

²⁰ S. Zaninelli, *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, Trento 1978.

Le bonifiche si inserirono proprio in questo quadro di necessità: durante il ventennio dal 1830 al 1850 si manifestò una notevole consapevolezza sull'urgenza di opere di prosciugamento delle paludi per motivi essenzialmente sanitari e di opere di arginamento di fiumi e torrenti per motivi prevalentemente economici. In particolare il Genio Imperiale subito dopo le catastrofiche alluvioni del primo Ottocento si interessò maggiormente alla Piana Rotaliana, alla città di Trento e alle zone vicine a Rovereto. Un documento a stampa del 1845 a firma di alcuni tecnici recitava: «dalle paludi, dall'asciugarsi delle terre inondate e dalle acque stagnanti salgono specialmente nella estiva stagione esalazioni mefitiche inadatte alla respirazione, dannose alla salute, ella è cosa indubitata, e pur troppo dalla quotidiana esperienza confermata. Tutto lo sforzo umano va però diretto a levare la causa o le cause dell'impaludamento. Ciò ottenuto, non solo il tratto Atesino sarà salubre, ma pur anco fertilissimo»²¹. E ancora la studiosa Gioia Conta²² ribadisce che le paludi a nord di S. Michele essendo perennemente presenti costituirono per secoli un confine naturale tra le terre tedesche e quelle italiane. Il torrente Noce sulla destra dell'Adige sino alla deviazione del 1852 che lo fece immettere nel bacino atesino a valle di Zambana sfociava nella zona di Grumo creando, in tempo di piena, riflussi che giungevano ad inondare persino l'abitato di Egna, diversi chilometri a nord. Nella Prima Relazione intorno all'Adunanza Generale tenuta dalla Sezione Italiana dell'Imperial Regia Società Agraria tirolese il 1° giugno del 1845 venne scritto: «Quali cause principalmente influiscono sopra la condizione presente dell'Adige che sempre minaccioso molte terre impaluda e che spesso straboccando i poderi con sabbie insterilisce, od irrompendo ed inondando guasta le raccolte, corrode e via conduce le sponde e decolla con insalubri esalazioni l'intera popolazione. Quali rimedi siano da prestarsi affine di togliere di subito e di impedire in avvenire tali disastrose combinazioni?»²³ Lo studioso Andrea Leonardi²⁴ citando le parole di Francesco Filos, notevole della ottocentesca Mezzolombardo, ricorda che proprio grazie alle bonifiche

²¹ G. G. Tecini, *Sull'insalubrità della Valle dell'Adige da Trento a Merano e come vi si potrebbe rimediare*, in GADTR, 6 (1845), p. 115.

²² G. Conta., *Vie di pellegrinaggio medievali in area alpina*, Bolzano 1996, p. 160.

²³ *Relazione intorno all'Adunanza generale tenuta dalla Sezione italiana dell'I. R. Società agraria tirolese il 1 giugno* in GATDR 6 (1845), p. 127.

²⁴ A. Leonardi, *Intervento pubblico ed iniziative collettive nella trasformazione del sistema agricolo tirolese tra Settecento e Novecento*, Trento 1991, p. 67.

fu raddoppiato l'impianto di viti e ne furono migliorate anche le specie. Le nuove colture infatti si erano estese soprattutto lungo la sponda sinistra del vecchio corso del Noce e ad opera di censiti tanto di Mezzotedesco che di Mezzolombardo. E spiega: «Così l'impegno assunto dai comuni di Mezzolombardo e Mezzotedesco per l'arginazione del Noce al fine di dare maggiore sicurezza alle campagne circostanti l'impetuoso torrente che tra il 1817 e il 1832 comportò una spesa che oltrepassò i 150 mila fiorini. Ma ne era ulteriore e più marcata testimonianza l'accettazione con cui fu accolta l'azione intrapresa dall'I. R. Ministero dei lavori pubblici di deviare l'alveo del Noce poco a valle del ponte per Mezzotedesco, per immettere il torrente nell'Adige, all'altezza delle cosiddette paludi di Zambana»²⁵. E poco oltre ribadisce che fu indispensabile l'accettazione della grandiosa opera pubblica da parte soprattutto della comunità di Mezzotedesco: il nuovo alveo del fiume avrebbe attraversato le campagne più adatte alla coltivazione di questo territorio. Il problema più rilevante fu quello di cercare di interrompere il continuo depositarsi del materiale di riporto che il Noce depositava nel bacino di immissione a causa del suo ingresso in Adige ad angolo retto (di fronte al comune di S. Michele All'Adige). Grazie a queste imponenti opere di bonifica, arginazione e irreggimentazione delle acque i territori agricoli della Piana Rotaliana migliorarono notevolmente: con l'utilizzo a scopi agrari del paleoalveo del Noce e l'introduzione del nuovo sapere tecnologico la coltura vinicola aumentò in qualità e quantità²⁶.

Lo stesso geografo Cesare Battisti nella sua *Guida di Mezzolombardo* spese importanti parole di elogio per quest'opera di bonifica e per i risultati che ancora ad inizio Novecento si potevano ammirare: «Il suolo del piano del Noce è costituito da potenti strati alluvionali prevalentemente calcari trasportati dal torrente. Queste alluvioni sono ottime e per gli elementi nutritivi che forniscono alla pianta e per le speciali condizioni d'ambiente climatico che ad essa in causa della loro penetrabilità creano nel sottosuolo. Nell'immediata periferia di Mezzolombardo e Mezzocorona è dato di vedere dei grandi caseggiati moderni, destinati a uso di stabilimenti enologici. Chi vi entra ha modo subito di convincersi che si è di fronte ad una grandiosa industria vinicola. Si tratta di magazzini e di cantine spaziosissime ove sono allineati a centinaia recipienti colossali, che contengono decine e centinaia di

²⁵ Ibid., p. 133.

²⁶ Ibid., p. 134.

ettolitri e nelle quali sono messe in uso tutte le più perfezionate macchine di sgranatura, pigiatura, filtrazione»²⁷.

Venne incaricato l'ingegner Mensburger di iniziare e concludere i lavori di rettifica del Noce: si trovano, infatti, conservati presso l'Archivio di Stato nella sezione dedicata al Giudizio di Mezzolombardo, Fabbriche, numerosi resoconti e descrizioni di lavori a sua firma. Non c'erano compressori per facilitare le penetrazioni nella roccia, i fori per le mine si facevano a colpi di mazza, non esistevano né ruspe né trattori; tutto il lavoro di scavo veniva eseguito col piccone e il badile, e il materiale veniva trasportato con le carriole e con i carri, trainati dalle bestie da soma.

Fu proprio un'idea innovativa di Mensburger per risolvere il problema dell'arginatura a preoccupare tutte le comunità: l'ingegnere infatti pensò di utilizzare, per ricavarne le pietre per formare gli argini, un torrione di roccia che si elevava di fronte al nuovo alveo del torrente. Per provocare la caduta della torre di roccia, furono fatte alcune gallerie alla base della stessa e scavata una camera di scoppio all'interno della rupe. Il 15 luglio 1851 l'ingegnere aveva diligentemente informato il Capitanato distrettuale di Cles a proposito della necessità di far esplodere una grande mina ai piedi della rupe che aveva sollevato cori unanimi di protesta da parte della popolazione sia di Mezzolombardo sia di Grumo. Scrive Mensburger: «All'imperial regio sig. Capitano distrettuale di Cles. Per accelerare lo staccamento e la caduta artificiale di un gran masso di pietrisco di circa 250.000 carri di materiale da costruzione, per la nuova arginatura del torrente Noce, viene col giorno 22 luglio anno corrente, alle 8 antimeridiane precise, accesa la gran mina, contenente 550 libbre di polvere e collocata alla schiena della Rupe, 20 pertiche sotto la corona, alta 60 piedi sopra la galleria, e larga 33 piedi. Con ciò si onora il sottoscritto di far, colla devotissima osservazione, consapevole, che dal relativo successo, dipende immediatamente l'economia e sollecita esecuzione della grandiosa opera, che senza ritardo di sorta si farà in dovere di compiere. Mensburger Imperial regio ingegnere esposto alla regolamentazione del Noce»²⁸.

Infatti in data 20 luglio 1851 il capo comune di Grumo con il consiglio al completo, elevava una vibrante protesta al Capitanato Circolare di Trento, lamentandosi contro ogni pericolo di danni alle persone e alle cose, e

²⁷ C. Battisti, *Guida di Mezzolombardo e dintorni*, Trento 1905, p. 27.

²⁸ F. Ghetta, *La mina della rupe di Mezzolombardo*, Trento 1989, p. 33

descrivendo lo stato d'animo della popolazione di Grumo in estrema agitazione.

In questo brevissimo ma concitato dibattito è possibile intravedere da un lato la logica degli ingegneri ottocenteschi che, apparentemente incuranti delle problematiche locali, erano tesi a raggiungere i loro obiettivi, trovando anche soluzioni ingegneristiche ardimentose e quasi, potremmo dire, spettacolari. Dall'altro lato abbiamo invece la posizione delle comunità che non vedevano con indulgenza le grandi opere pubbliche, temevano il nuovo e innalzavano proteste facendosi rappresentare dagli amministratori locali. Nonostante le lettere di disapprovazione della comunità, le opere pubbliche proseguirono secondo la loro logica ineluttabile: la mina venne fatta esplodere, la roccia cadde e da quella furono ricavati tutti i materiali per la sistemazione del nuovo letto del fiume.

Interessante è ricordare che in questo stesso periodo la fame di terra non si rivolgeva solo alle aree di esondazione dei fiumi, ma anche verso tutte quelle zone a incolto, pascolo e bene collettivo, prima, comunale, poi, che vennero definite nei catasti col toponimo di "Novali" e che furono oggetto di petizioni dei cittadini per poterle avere in locazione al fine di trarne il massimo sfruttamento. Zini spiega che secondo normativa «l'alienazione dei fondi comunali, a meno che il ricavato non sia destinato a sanare debiti del comune, può togliere il godimento comune e la proprietà comunale, soltanto a favore dei membri (tramite la distribuzione tra tutti i membri comunali o l'assegnazione di singole porzioni su richiesta di singoli)»²⁹. La novità principale consistette non nella richiesta e spartizione in sé ma nella categorizzazione di chi poteva o non poteva averne beneficio: rispetto al secolo XVIII mutò, allargandosi, la definizione di membro della comunità o membro comunale che venne a comprendere anche persone estranee alle comunità originarie, ma proprietarie di beni immobili nel territorio del comune.

Le opere di bonifica accesero anche un annoso dibattito tra chi ne sosteneva la bontà e necessità e chi invece ne lamentava una causa di danno per se stesso o per i proprietari che difendeva. La polemica, oltre che nelle sedi istituzionali preposte, divenne oggetto di intensi articoli sui giornali dell'epoca. Mezzolombardo, ad esempio, fu protagonista di una grave *querelle* negli anni 1848-50: il comune fu costretto ad intervenire nel dibattito pubblico a proposito della deviazione del Noce sul *Messaggero Tirolese* del 24 gennaio 1850

²⁹ Zini, *Il catasto teresiano*, p. 373.

in risposta ad un precedente articolo uscito sul medesimo periodico alla fine di dicembre 1849. «Il comune di Mezzolombardo è agitato contro il piano di deviamiento del Noce del sig. Pasetti perché lo reputava dannoso a suoi particolari interessi. A questo fine si è valso del diritto di petizione concesso a tutti i sudditi austriaci senza nemmeno il più lontano presentimento che col tempo si potesse ragionevolmente apporgli a colpa di aver difeso i propri a preferenza degli interessi altrui. Il comune spedì una deputazione al Ministero per rappresentare i suoi propri. Lo stesso autore del progetto non disconobbe egli stesso il danno che dal deviamiento del Noce sarebbe per derivare a Mezzolombardo, ma egli partiva dal principio che l'utile che ne risentirebbero i comuni superiori, essendo maggiore del danno derivante a Mezzolombardo, quello dovesse prevalere a questo»³⁰.

L'articolista proseguiva spiegando che Mezzolombardo non metteva in discussione la scelta tecnica dell'Impero ossia di appoggiare il progetto di Pasetti, ma voleva ribadire la propria intenzione a non restare muto ad assistere al danno nei propri confronti. Sottolineava il fanatismo col quale i tecnici si erano gettati sul progetto di bonifica e deviazione privilegiando solo gli interessi del comune di Mezzotedesco (e qui si riassume tutta la diatriba che vide le due comunità opposte e acerrime nemiche sull'areale del fiume Noce che era posto come confine dal 1400 fino alla sua deviazione). I difensori comunali di Mezzolombardo ribadivano: «il comune di Mezzotedesco si è fatto imprenditore dell'opera: egli ed i suoi lavoranti assalgono a guisa di calabroni i campi e le piante del comune vicino; occupano il suolo pagato e non pagato; si aprono strade ad arbitrio attraverso le proprietà altrui e fuori della linea del taglio e ciò senza darsi nemmeno la cura di avvisarne prima il proprietario, molto meno poi di secondi interessi per un giusto risarcimento. Ogni eventuale ricorso rimane senza riscontro e viene rigettato dalle autorità subalterne non altrimenti che se i membri del comune di Mezzolombardo non fossero pari agli altri sudditi»³¹.

Le reali vittime di questa opera di bonifica e di deviazione non furono i ricchi, ma i piccoli proprietari che invocavano il diritto di protezione, fondamento di ogni ben regolata società e che invece non ottennero nulla. Il nocciolo della questione fu sostanzialmente nel non rispetto della proprietà altrui, di

³⁰ "Il Messaggero tirolese", 24 gennaio 1850, p. 1, Archivio Storico Comunale Mezzolombardo. Faldone Deviazione del Noce 1847-1851; 3.5.2.375

³¹ "Il Messaggero tirolese", 24 gennaio 1850, p. 1

qualsiasi entità essa fosse: l'azione dei cittadini del comune nei confronti e dei vicini e dello stesso Impero fu volta a ribadire questo concetto.

Conclusione

Importanti opere di modernizzazione furono iniziate e portate a termine nel XIX secolo anche nel fondovalle atesino: l'apparente staticità, documentabile per il periodo precedente, lasciò il posto ad una brusca accelerazione e ad un repentino cambio di mentalità che portò dapprima al crollo del Principato vescovile, ultimo retaggio dell'*Ancien Régime* in questa parte delle Alpi orientali, e dall'altro alla totale modernizzazione dell'amministrazione, delle istituzioni e delle modalità di gestione del territorio. L'Impero asburgico riuscì quindi a perfezionare quell'opera di riforme che aveva visto impegnata già Maria Teresa nel XVIII secolo e che nel Tirolo meridionale trovò ampliamento con il successore Francesco I. Anche in queste comunità, che nel frattempo dopo l'epopea napoleonica, si trasformarono in comuni amministrativi riuniti in distretti e capitanati, il catasto geometrico cambiò la modalità di sfruttamento della proprietà: tutto veniva descritto e chi comandava sapeva quali fossero le risorse presenti nel proprio territorio. In tal modo tutti i progetti di ammodernamento e di miglioramento anche fondiario partirono da Vienna: lo Stato si fece controllore ed esecutore materiale della gestione.

La fiera autonomia che aveva caratterizzato i periodi precedenti si sgretolò: le stesse proprietà ad uso collettivo e le carte di regola nella maggioranza dei territori fondovallici sparirono per lasciare il posto ad una amministrazione centralistica, ad un usufrutto massiccio della terra agricola che avviò la proto-industria capitalistica legata alla monocultura, pienamente operativa ad inizio Novecento.

Le mappe, infine, possono darci una visione organica del territorio e le diverse opere di bonifica, arginazione, irreggimentazione delle acque permettono di osservare e comprendere la visione generale che l'Impero aveva su questa zona e i progetti legati al suo destino e sviluppo.

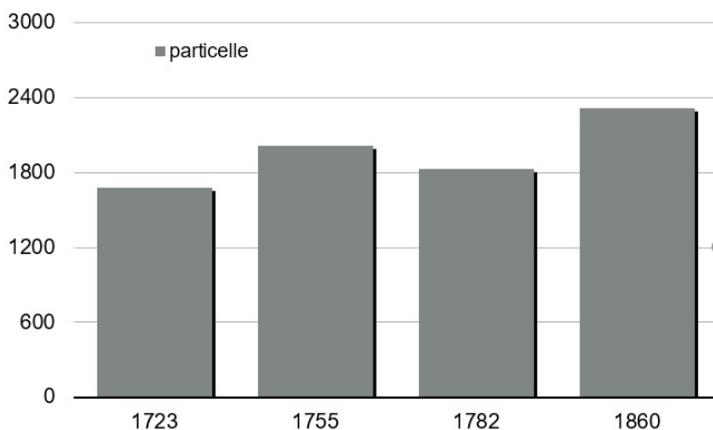


Tabella 1. Andamento del numero di particelle nei catastri del XVIII e XIX secolo di Mezzolombardo.

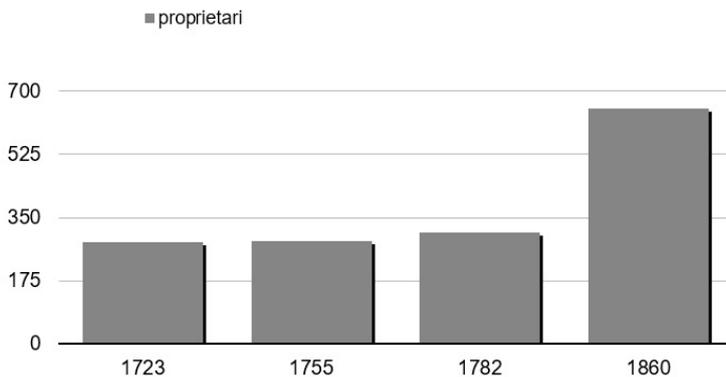


Tabella 2. Andamento del numero di possessori nei catastri del XVIII e XIX secolo di Mezzolombardo.

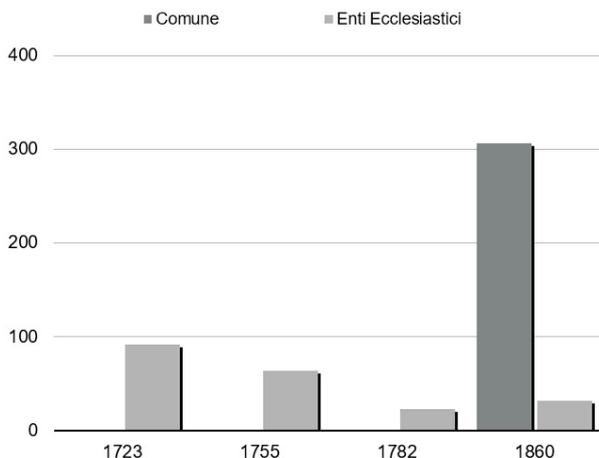


Tabella 3. Andamento delle proprietà di Comunità/Comune e Enti Ecclesiastici nei catasti del XVIII e XIX secolo di Mezzolombardo.

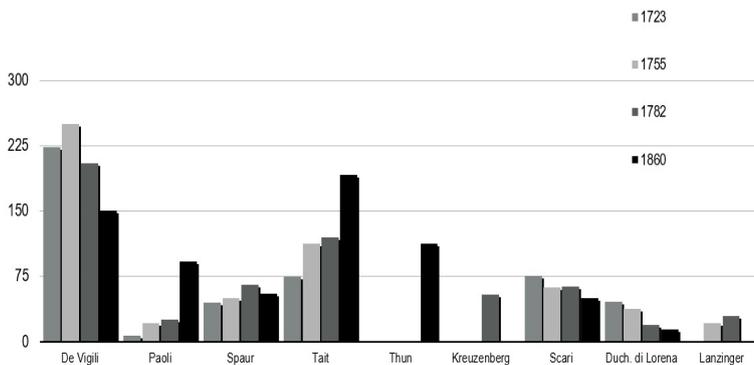


Tabella 4. Andamento del numero di proprietà appartenenti ad alcune famiglie aristocratiche e borghesi di Mezzolombardo nei catasti del XVIII e XIX secolo di Mezzolombardo.

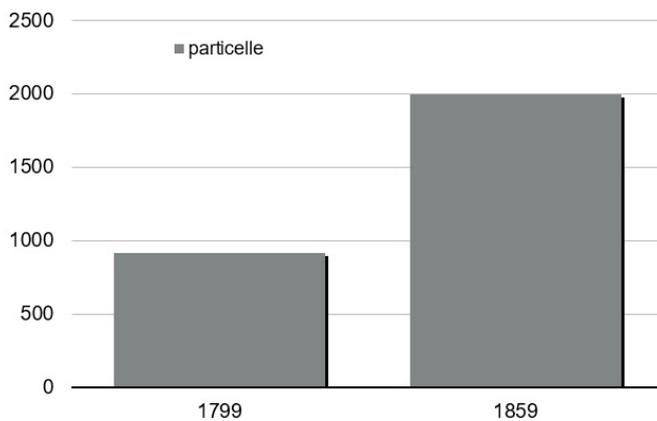


Tabella 5. Andamento del numero di particelle nei catasti del XVIII e XIX secolo di Mezzotedesco.

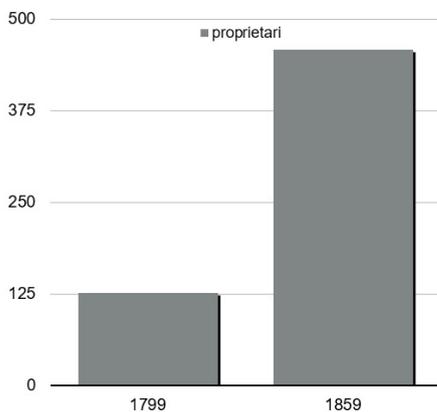


Tabella 6. Andamento del numero di possessori nei catasti del XVIII e XIX secolo di Mezzotedesco.

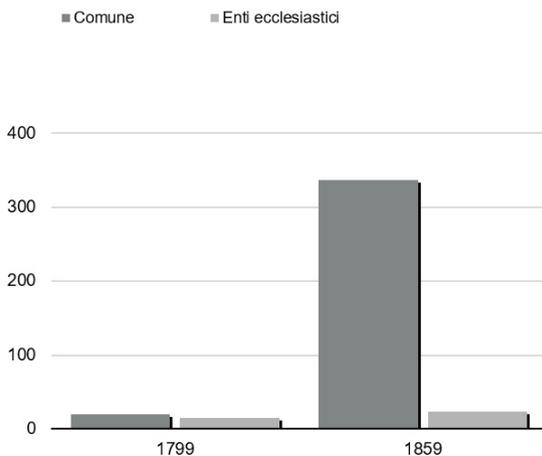


Tabella 7. Andamento delle proprietà di Comunità/Comune e Enti Ecclesiastici nei catastri del XVIII e XIX secolo di Mezzotedesco.

■ 1799 ■ 1859

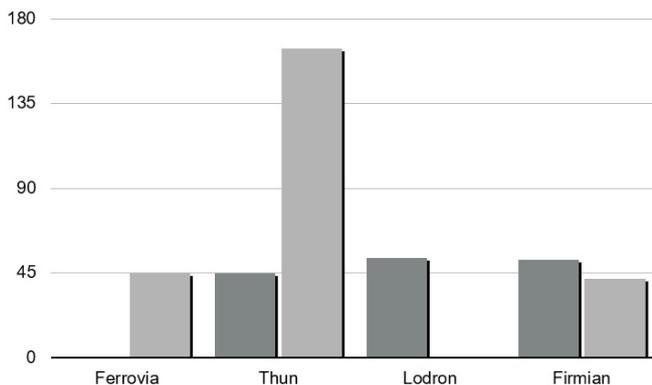


Tabella 8. Andamento del numero di proprietà appartenenti ad alcune famiglie aristocratiche e borghesi e enti di Mezzotedesco nei catastri del XVIII e XIX secolo di Mezzotedesco.